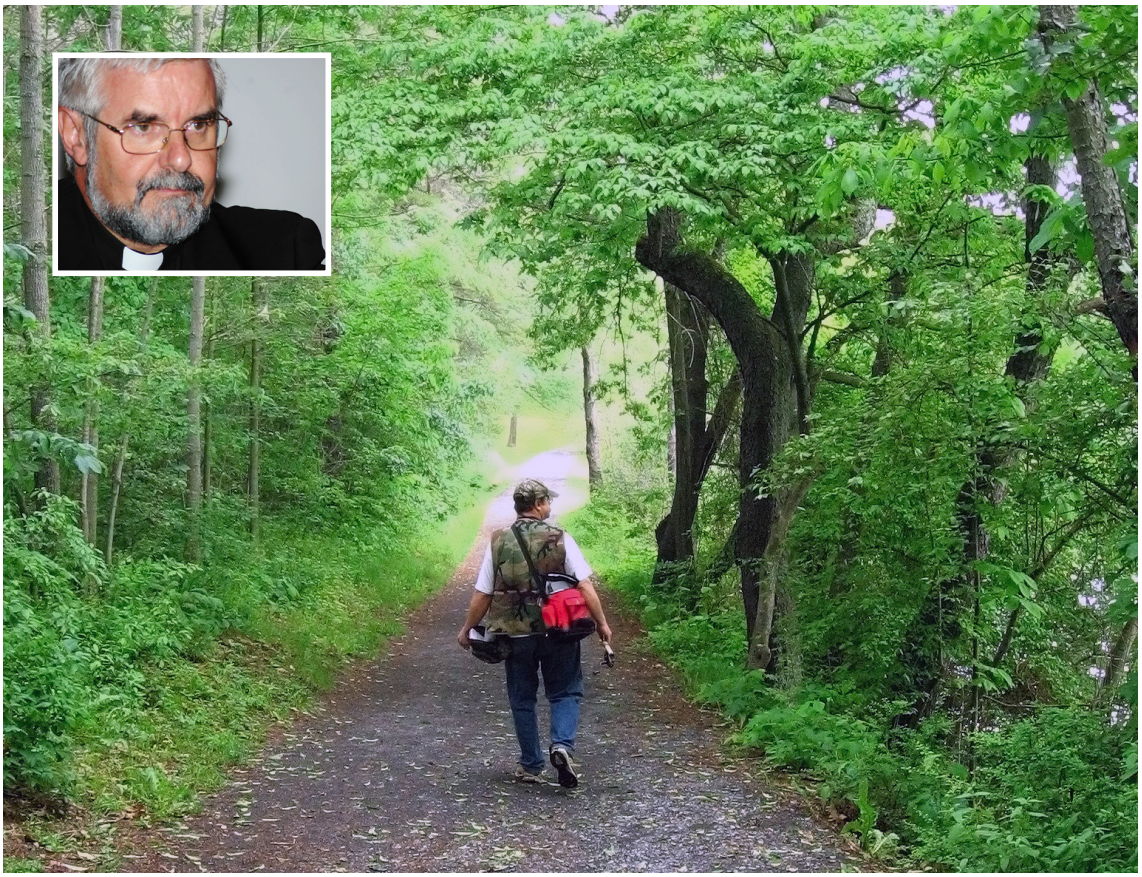

IL FUTURO DELLA TERRA PARTE DA QUI:

PIANTARE ALBERI

La terra è al suo tramonto? No! Se piantiamo alberi. Se la si cura e la si coltiva come la propria storia. Se la si rispetta come un dono, come una sposa. Se la si riscatta dal destino orribile che sta attraversando da tempo, che la sfrutta, la inquina, la manipola dall'interno, turbandone il grembo, cioè la sua bellezza, la sua fecondità. Le ideologie non devono più strapparci la dignità naturale. Tutto è correlato.

A interrogarci su questo tema di portata mondiale è proprio l'attuale crisi ecologica che è in fondo specchio della crisi etico-culturale globale. Da sempre al centro dell'attenzione, ma in questi giorni con maggiore interesse e sensibilizzazione, ce la ritroviamo che bussa dietro la porta della nostra coscienza, grazie alla nuova lettera enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'. Sulla cura della casa comune*, che pone l'accento sul fatto che, anche se non ci accorgiamo o lo ignoriamo, noi esseri viventi siamo congiunti a tutto ciò che ci circonda, fuori, attorno a noi. «Tutto è in relazione – scrive il Papa al n. 92 – e tutti noi esseri umani siamo uniti come fratelli e sorelle in un meraviglioso pellegrinaggio, legati dall'amore che Dio ha per ciascuna delle sue creature e che ci unisce anche tra noi, con tenero affetto, al fratello sole, alla sorella luna, al fratello fiume e alla madre terra».

Consiglio di leggere queste stupende 191 pagine che concentrano questo appello alla conversione ecologica. È un testo alla portata di tutti, perché riguarda tutti, una chiamata ad aderire a una «sublime fratellanza con tutto il creato» (LS 221). Perché dove la natura piange, piange anche l'uomo. E viceversa. Papa Francesco ama ripetere: «Dio perdona sempre; l'uomo qualche volta, la natura mai!». Così tutto è collegato da un filo sottile nel nostro universo. Che alcuni chiamiamo *Amore Creatore*. Altri *energia cosmica*. Altri ancora *Polifonia dell'esistenza*. O *Mistero insondabile*.

Ecco perché è un tema vitale questo sulla custodia del creato. Perché ciò che soffre la parte, lo avverte anche il tutto. Mai pensare di essere distaccati, o esistenze a parte, che non hanno niente in comune con gli altri. Perché «L'ambiente è un bene collettivo, patrimonio di tutta l'umanità e responsabilità di tutti. Chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti. Se non

lo facciamo, ci carichiamo sulla coscienza il peso di negare l'esistenza degli altri» (n. 95). L'individualismo si sforza di abituarci a credere il contrario, nel nome dell'autonomia personale ed efficientista, che si sta rivelando sempre più fallimentare e letale. Ma lungo tutta l'Enciclica, la verità è che, volenti o nolenti, siamo gli uni connessi agli altri. Per vie talvolta inspiegabili, indecifrabili, ma reali. Il mondo è malato perché si è insuperbito il cuore umano.

Il Papa quante volte ci ripete che non ci possiamo salvare da soli, innalzando muri, adottando forme egoistiche, insistendo in separazioni e frammentazioni.

Al n. 159 l'analisi è molto più esplicita: «Le crisi economiche internazionali hanno mostrato con crudezza gli effetti nocivi che porta con sé il disconoscimento di un destino comune, dal quale non possono essere esclusi coloro che verranno dopo di noi». Solo quando torneremo a guardare Dio come Padre di tutte le cose che ci ha affidato, solo allora la terra ritornerà a respirare e a farci respirare aria pulita, a bere acqua in abbondanza, a immergerci nelle sue magnificenze senza il pericolo di venire contaminati o nutriti da elementi tossici. Tutto questo implica inevitabilmente una solida «relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (n. 67).

Gioia sarà allora contemplare la madre terra, lavorarla e amarla, farne parte, come casa del nostro passaggio, nella dignità di creature che sanno fare di lei un inno all'Autore silenzioso. E la fede ravviva la consapevolezza che la natura è un annuncio di felicità, perché «Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data» (n. 67).

È in quel *precedere* il segreto per riuscire a fondare un'ecologia umana e culturale nella quotidianità, dove politica ed economia mirino alla forza profetica del Bene comune.

Ecco allora le *tre regole d'oro dell'enciclica*: «La creazione può essere compresa solo come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale» (n. 76); «Non rinunciamo a farci domande sui fini e sul senso di ogni cosa» (n. 113); «Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore» (n. 218).

Piantiamo allora l'albero della giustizia e della verità nel cuore dell'uomo, perché la natura offra sostentamento a tutti i popoli della terra. Nelle sue leggi e con tutto il suo splendore che ha la sua genesi nel sorriso di Dio Creatore, che sempre «distrugge la potenza del male con l'onnipotenza dell'amore» (Benedetto XVI).

S.E. mons. Giancarlo Maria Bregantini
Arcivescovo di
Campobasso - Boiano